

## GAZA e l'acqua



I coloni se ne sono andati, ma l'acqua inquinata è rimasta *di Amira Hass*

L'acqua potabile - a cui accedevano e di cui beneficiavano solo gli 8000 coloni israeliani della Striscia di Gaza - non salverà dall'emergenza acqua più di un milione di palestinesi. Alla vigilia dell'evacuazione degli insediamenti dalla Striscia di Gaza, due questioni riguardanti le risorse idriche stanno perdendo fondamento tra i palestinesi. La prima: dietro la decisione del primo ministro Ariel Sharon di lasciare la Striscia di Gaza si cela il fatto che la scorta di acqua disponibile, che è stata consumata quasi esclusivamente dai coloni, è sensibilmente diminuita. La seconda: una volta che i coloni se ne fossero andati, i problemi idrici dei palestinesi sarebbero stati risolti.

Queste supposizioni sono circolate da un quartiere all'altro e da una conversazione all'altra, hanno acquisito credibilità e, alla fine, si sono trasformate in una solita realtà agli occhi di molti. È difficile persuaderli del contrario, soprattutto riguardo la seconda supposizione "positiva".

La reale scarsità di acqua che giunge ai palestinesi nella Striscia di Gaza è un terreno incredibilmente fertile perché si creino leggende, che rappresentano una sorta di rifugio dalla dura realtà. Il 90% dell'acqua che giunge dalla falda acquifera costiera ai rubinetti della gente nella Striscia – circa 1 milione e trecento mila persone – non è potabile. Lasciamo stare il suo gusto salmastro che diventa sempre più disgustoso di anno in anno. Può essere coperto mettendo molto zucchero nel tè. Lasciamo stare il suo colore sudicio, che viene mimetizzato cucinando. Il problema, primo e principale, è che quest'acqua è inquinata e pericolosa per la salute.

La spiegazione è semplice: la parte della falda acquifera costiera che fornisce acqua alla Striscia può potenzialmente produrre annualmente 60-65 milioni di metri cubi di acqua. Questo è più o meno l'ammontare dell'acqua consumata dai 600.000 palestinesi di Gaza nel 1970, per usi domestici e per l'agricoltura (e una piccola parte per l'industria). Ma con la costante crescita della popolazione e i cambiamenti delle abitudini del consumo di acqua che stanno avendo luogo ovunque, per più di vent'anni si è verificato un sovrappompaggio della falda.

Attualmente, secondo l'idrogeologo Ahmed al Yaqubi, direttore dell'Ente erogatore dell'acqua palestinese, i palestinesi pompano ogni anno 150 milioni di metri cubi dalla falda, e i coloni 4,1 milioni. In altre parole, c'è un deficit di circa 90 milioni di metri cubi

all'anno. L'eccessivo pompaggio ha un effetto diretto sulla qualità dell'acqua e, secondo al Yaqubi, "gli israeliani ne sono ben informati".

In alcuni luoghi, dove la falda acquifera si trova nove metri sotto il livello del mare, il bilanciamento idrostatico è disturbato e l'acqua marina si infiltra nella falda. Questo avviene a circa due km dalla costa. Visto che la Striscia di Gaza ha una ampiezza di circa 10 km, circa il 20% dell'acqua è contaminata dall'infiltrazione di acqua marina.

Un altro problema giunge dalle acque di scarto: circa il 40% delle case non è collegata con la rete fognaria e la gente utilizza i pozzi neri che perdono nella falda. Gli scarti di acqua non depurata si infiltrano anche nell'acqua sotto terra dai luoghi che sono collegati con il sistema fognario, nonostante gli aiuti internazionali per la costruzione di sistemi di purificazione. La contaminazione si riversa nelle tubature che spesso si bloccano e le acque inquinate si accumulano in cima alle cisterne.

### **Acqua porta a porta**

Sempre più case e istituzioni stanno installando sistemi privati di purificazione e impianti di filtraggio ma solo la classe medio alta può permetterseli. Altri fanno una distinzione pratica: per lavarsi usano l'acqua del rubinetto, questa acqua alquanto oleosa non lascia di certo una sensazione di freschezza dopo la doccia, ma in alcuni casi gli unici in grado di percepire la differenza sono gli abitanti di Tel Aviv o di Ramallah. La maggior parte delle persone che vive a Gaza non l'ha lasciata per anni e così non riesce a comparare la sua esperienza quotidiana con la sensazione di freschezza, di pulito e di acqua non salata sulla pelle.

Queste persone comprano l'acqua da bere da compagnie private che, con un investimento di 10.000 dollari, hanno installato piccoli impianti di depurazione. Ci sono 36 di tali impianti lungo la Striscia. Il più piccolo di questi depura 10-20 metri cubi di acqua al giorno, il più grande 50. Ogni metro cubo, o 1.000 litri, viene venduto per 50 NIS, rispetto a una media di 1 NIS che viene pagato ai comuni per l'acqua del rubinetto. Così come le bombole del gas vengono comprate per l'uso domestico, lo stesso avviene per l'acqua depurata – usata solo per bere o per cucinare. Il Ministero della Sanità assicura che quest'acqua sia potabile.

Tuttavia vi sono molte famiglie – in una società in cui più del 60% della popolazione vive in uno stato di povertà – che non possono affrontare questo sforzo. Essi si affidano a organizzazioni caritatevoli, tutte islamiche, che hanno costruito i loro impianti di depurazione e che distribuiscono l'acqua ai bisognosi. La distribuzione gratuita è fatta anche da molti comuni che possiedono i propri impianti: hanno costruito dei rubinetti dai quali le persone possono riempire le loro taniche.

Questo è uno dei lavori domestici svolto solitamente dai ragazzi e, giudicando dagli strilli di gioia nei pressi della fonte zampillante a Khan Yanis, non reputano questo lavoro domestico pesante.

Inoltre, ci sono alcuni impresari locali che riempiono galloni di acqua, la caricano in cisterne trainate da asini o cavalli e la distribuiscono alle case dietro compenso. È difficile stimare il numero di persone povere che, per ignoranza o per difficoltà di accesso, bevono acqua non potabile.

Tutte queste limitazioni, compresi i fermi attuati dai comuni, hanno collocato il consumo

massimo domestico a circa 60-70 litri per persona al giorno. Meno dei 100 litri che sono stati considerati dagli esperti come il livello minimo, meno della media di circa 220 litri al giorno consumati in Israele. L'Ente erogatore dell'acqua palestinese sostiene che i coloni nella Striscia di Gaza avevano un tasso di consumo di acqua in crescente aumento.

### **La necessità di nuove risorse**

Khaled di Khan Yunis, che ha lavorato presso i bagni pubblici di Gush Katif (uno degli insediamenti israeliani nella Striscia di Gaza), ha avuto così modo di capire cosa significhi avere acqua illimitata e anche di paragonare l'acqua di casa sua (proveniente dalla falde inquinate finora accessibili ai palestinesi) con acqua limpida e pulita. "Il più grande piacere che provavo quando lavoravo nello stabilimento", ha ricordato la scorsa settimana, mentre era in corso l'evacuazione dei coloni di Gush Katif, "era lavarmi la faccia con quell'acqua. Una sensazione di freschezza. E com'era buono il sapore".

L'evacuazione determinerà un importante cambiamento nella Striscia? Al-Yaqubi vuole stroncare le speranze sul nascere. Secondo le statistiche fornite all'Ente erogatore dell'acqua palestinese e dall'azienda nazionale israeliana dell'acqua, gli 8.000 coloni nella striscia di Gaza hanno consumato annualmente circa otto milioni di metri cubi di acqua. Di questi, circa 4.1 milioni sono stati pompati da uno strato acquifero composto da 26 pozzi, perforati dal 1967, la maggior parte dei quali si trova nell'area che era Gush Katif. Ma altri 3,8 milioni di metri cubi venivano da Israele.

In altre parole, i coloni consumavano una media di circa 1.000 metri cubi di acqua fresca e pulita l'anno – mentre i palestinesi consumano 123 metri cubi a testa di acqua salmastra e inquinata. Contrariamente a coloro i quali suppongono che Sharon abbia evacuato i coloni a causa della diminuzione dello strato acquifero, Al -Yaqubi ritiene che in base alle sue conoscenze la condizione della falda ad oggi sia buona, che non vi siano problemi di eccessivo pompaggio e che la potenzialità di rinnovamento della falda sia compresa tra i sei e gli otto milioni di metri cubi.

"Abbiamo sentito che esiste un progetto di estendere l'attività agricola nella regione, per aprire al turismo, alle fabbriche", dice Al -Yaqubi. Le sue parole contengono un monito ai politici che stanno facendo promesse pericolose: "Tutto questo richiede un'enorme quantità di acqua. Se dobbiamo dipendere dall'acqua attualmente esistente nel sottosuolo nel realizzare tutto questo, puntando sul fatto che ve ne sia tanta, distruggeremo velocemente la falda. Più velocemente di quanto si possa anche solo immaginare. Dovete ricordarvi che la falda ha una capacità limitata, che ha un potenziale di rinnovamento limitato, e che non possiamo aumentare la quantità di acqua pompata oltre l'acqua che naturalmente si rigenera", ha dichiarato.

"Dobbiamo tenere conto di due dati", continua Al-Yaqubi. "Non esiste la possibilità di ridurre la popolazione di Gaza e non c'è modo di espandere la capacità della falda". Una soluzione, dice Al-Yaqubi - ancora sottolineando che non sta parlando da politico – è "ficcare la metà della popolazione di Gaza in un posto dove vi sia possibilità di ricevere acqua". Nella West Bank, per esempio. Non accenna ad altri posti da cui si possa ottenere acqua. Ad esempio Israele. O il Canada. Ma la soluzione realistica, naturalmente, sarebbe di ricevere acqua da altre fonti. Israele ha rifiutato seccamente le richieste palestinesi di poter trasportare acqua dalla West Bank alla Striscia.

In base agli accordi di Oslo, Israele deve vendere alla Striscia 10 milioni di metri cubi l'anno. Per anni sono stati venduti 5 milioni di metri cubi. Gli altri 5 milioni promessi non

sono mai stati comprati, perché le infrastrutture attuali l'hanno reso impossibile e perché l'Autorità Palestinese non poteva pagare una tal cifra: 3 NIS ogni metro cubo. Un'altra fonte possibile per la Striscia sarebbe la dissalazione dell'acqua di mare. Un programma adottato dall'agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale per costruire un impianto di dissalazione – che avrebbe fornito inizialmente sino a 22 milioni di metri cubi di acqua all'anno al costo di 70 milioni di dollari - è stato sospeso all'inizio dell'Intifada.

Un altro impianto di dissalazione, che era stato costruito a nord della Striscia con fondi francesi, è inagibile a causa dei troppi spari che l'hanno colpito e inoltre ai palestinesi non era concesso l'accesso all'area. Anche se venissero costruiti impianti di dissalazione, avverte Al-Yaqubi, essi richiederebbero un forte miglioramento della situazione economica per poter funzionare. Il problema non è tanto il costo di costruzione, ma i costi di gestione. L'acqua di mare dissalata è costosa e non è possibile fare funzionare questi impianti con i soldi di quei pochi che nella Striscia possono pagare 10 NIS per metro cubo d'acqua. "La cosa più sorprendente è che siamo ancora vivi" afferma, riassumendo così la gravità della situazione.

Fonte: <http://www.haaretzdaily.com/hasen/pages/ShArt.jhtml?itemNo=616860>